

Patto per il Lavoro e il Clima siglato dalla Uil Emilia Romagna con la Regione, ne orienterà lo sviluppo per il prossimo decennio

Insieme nella diversità

Fine degli appalti al ribasso, fonte di illegalità e sfruttamento

di **GIULIANO ZIGNANI**
Segretario generale Uil Emilia Romagna e Bologna

L'Emilia Romagna, da qui al 2030, ha una forma e una sostanza. La forma è il Patto per il Lavoro e il Clima siglato dalla Uil Emilia Romagna con la Regione. La sostanza sono i principi, gli obiettivi e i progetti messi nero su bianco nel Patto che, sottolineato con forza, è accolto non solo dalle parti sociali, protagoniste nella sua stesura, ma anche dalla società civile, dalle associazioni di categoria e datoriali. Patto perché è un accordo.

Insieme nella diversità. Così lavoriamo in Emilia Romagna, avendo ben chiaro che la bussola che guida il nostro impegno è il riformismo inteso nel suo valore più alto. Non certo in quel modo sfilacciato e svilente con cui lo si è interpretato negli ultimi anni, ma nell'ottica di un miglioramento equo della società. Riformismo dialogante perché qui, il confronto non manca ed è costruttivo. Sempre nel rispetto altrui.



Cito solo la questione della legalità che ci vede in prima linea, ma su cui il fronte è un po' variegato. Sulle legalità, noi, come Uil Emilia Romagna, non accettiamo deroghe alcune perché la legalità è un cardine. Dalla lotta alle organizzazioni criminali - la Uil Emilia Romagna è stata ammessa come parte civile nel processo Aemilia - alla regolarizzazione del sistema degli appalti e soprattutto dei subappalti per non parlare del contrasto al caporalato: tutto abbiamo incluso nel Patto. La legalità, ricordiamolo sempre,

non è un costo, bensì un investimento, capace di far girare l'economia solidale e non.

Il Patto per il Lavoro e il Clima orienterà lo sviluppo dell'Emilia Romagna del prossimo decennio. Non è una novità assoluta questo documento perché discende dal Patto per il Lavoro siglato nel 2015. Allora il testo era più snello, ma altrettanto portante e capace di arginare gli effetti negativi della recente crisi economica. Tutto ciò che caratterizza la Regione, nel Patto per il Lavoro e per il Clima, c'è. Non limi-

tandosi alla contingenza. Queste trentotto pagine non solo anticipano temi, ma riescono addirittura a raddrizzare le storture causate dai provvedimenti nazionali. Mi riferisco, in particolare, alla questione molto delicata dei licenziamenti, qui risolta in modo diretto: il Patto impegna le imprese a non agire in modo unilaterale, procedendo a licenziamenti collettivi. Ricorrendo così a tutti quegli strumenti, ammortizzatori sociali in primis, che tutelano il posto di lavoro e quindi la tenuta sociale della nostra comunità. Ma non solo. Queste pagine aprono il confronto sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e pongono uno stigma molto forte sugli appalti al ribasso e al sistema inveterato dei subappalti. Dove, appunto, si annida l'illegalità e dove il lavoratore 'fragile' viene letteralmente calpestato nei suoi diritti più elementari

Il Patto è lungimirante: qui la transizione ecologica e lo sviluppo sostenibile sono punti forti. E lo sono ben prima dell'arrivo del governo Draghi, con il suo ministero ad hoc. Nel documento, ad esempio, si affronta la riconversione energe-

tica che ci porterà ad usufruire di energie rinnovabili al 100% che ha, come ricaduta immediata, la trasformazione del porto di Ravenna in un hub verde.

Condensare il Patto in poche righe è pressoché impossibile. Rapidamente: la riorganizzazione del sistema fieristico e aeroportuale; l'apertura dei cantieri per le infrastrutture; la digitalizzazione; la scuola con una forte accelerazione sulla formazione tecnica; il diritto allo studio da salvaguardare e potenziare e gli investimenti sulla ricerca. Ultimo, ma non per questo meno importante, anzi, il doppio caposaldo: sanità e welfare su cui non si accettano tagli, ma soli risorse aggiuntive. Il welfare - e la pandemia ahimè ce lo ha dolorosamente insegnato - va ridisegnato. A cominciare dall'incremento del fondo per la non autosufficienza. Quando alla sanità, fermo restando la nostra assoluta eccellenza, va qualificata la rete ospedaliera, vanno rafforzati i presidi sanitari territoriali (a partire dalle Case della Salute), occorrono fondi per la telemedicina e soprattutto per l'assistenza domiciliare.